

## *Messaggi in bottiglia dentro mari di sabbia*

LA CONOSCENZA DELLO Gnosticismo e dei suoi testi è rimasta per lunghi secoli legata alle citazioni e ai commenti, molto spesso ostili, delle opere della *Patristica cristiana*<sup>13</sup>. L'assoluta mancanza di documenti, che non fossero frammenti riportati in altre opere, spesso anche alterati, ha reso in genere difficile la collocazione e la comprensione dello Gnosticismo; tuttavia la scoperta, avvenuta nel 1945 presso il villaggio di Nag Hammâdi (alto Egitto), di una "biblioteca" di testi gnostici — 53 scritti su papiro, in lingua copta —, completata dalla scoperta e dal restauro, ad inizio XXI Secolo, di un ulteriore testo gnostico — il "Vangelo di Giuda" —, ha dato un nuovo insperato impulso agli studi.

Con ritrovamento casuale della stessa natura — come "messaggi in bottiglia dentro mari di sabbia" affidati al trascorrere dei millenni — i "Manoscritti del Mar Morto" o "Rotoli di Qumran" intervennero quasi contemporaneamente, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, dopo varie vicissitudini, ad illuminare gli studiosi sulle comunità essene coeve a 'Gesù'. Prima di questi ritrovamenti si conoscevano solo alcune citazioni da parte di scrittori antichi — Ippolito Romano, Plinio il Vecchio, Filone Alessandrino e Giuseppe Flavio —; nel 1947, in una zona deserta a 30 km da Gerusalemme, grazie ad una scoperta fortuita da parte di un pastorello, vennero rinvenute delle giare contenenti dei rotoli di pelle avvolti in brandelli di tela. Il materiale in larga parte fu rivenduto ad un trafficante che a sua volta lo rivendette al governo israeliano. Negli anni seguenti furono rinvenuti, in undici grotte della zona, circa 900 rotoli, alcuni dei quali ridotti in frammenti; ben 200 di essi riguardano libri o parti di libri dell'Antico Testamento; vennero ritrovati anche i rotoli con le "regole della comunità". Un team internazionale di studiosi — presieduto da padre De Vaux, un domenicano residente in Giordania imposto dalla Chiesa di Roma che temeva "sorprese" da tale ritrovamento archeologico — iniziò a studiare i reperti sin dalla metà degli anni Cinquanta

(13) La *filosofia* elaborata dai "Padri della Chiesa" — Ippolito, Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene Adamantino — e dagli scrittori ecclesiastici, che consiste nell'elaborazione dottrinale delle "verità di fede" del 'Cristianesimo' e nella loro difesa contro gli attacchi dei "pagani" e contro le "eresie": quando la nuova *religio*, per difendersi, dovette chiarire i propri presupposti, si presentò come l'*espressione compiuta* della "Verità" che la filosofia greca «aveva cercato senza trovarla pienamente», in quanto «la Verità stessa non si era ancora manifestata agli uomini» — ovvero in quanto Dio stesso non si era ancora *incarnato* —; da un lato si cercava di interpretare il 'Cristianesimo' mediante concetti ripresi dalla filosofia greca (anche usurpando Filone), dall'altro si riportava il significato di essa al 'Cristianesimo'.

del XX Secolo, fra vicissitudini anche geopolitiche — il territorio passò attraverso le amministrazioni britannica, giordana e israeliana, più le varie guerre israelo-palestinesi — e polemiche; ci vollero più di 40 *mosaici* anni prima che tutto il materiale fosse messo a disposizione dell'intera comunità scientifica mondiale.

I "CODICI" DI Nag Hammâdi, ritrovati in una giara a 5 km da un monastero cenobita pacomiano, rimasero nascosti per lungo tempo dopo il ritrovamento e in seguito ad una complessa vicenda, dopo essere stati dispersi, furono recuperati e messi a disposizione degli studiosi. I testi contenuti nei codici sono per lo più scritti gnostici, ma includono anche tre opere appartenenti al "Corpus Hermeticum" ed una parziale traduzione della "Repubblica" di Platone. Gli scritti "ermetici" vanno considerati a parte poiché si allontanano decisamente dalle teorie gnostiche largamente diffuse nel resto della "biblioteca"; il loro interesse risiede soprattutto nella marcata ispirazione *egizia* rispetto ai testi greci e latini del tempo: la religione egiziana non viene rifiutata, piuttosto l'intento è di "spiritualizzarla" — l'*Ermetismo* non è tanto un sistema religioso quanto una "via" —. Complementari ed esaurienti, espongono l'insieme del percorso *iniziatico* che conduce alla "illuminazione divina" affermando l'importanza sostanziale del simbolismo, se non addirittura dell'allegoria.

È probabile che i "codici" di Nag Hammâdi appartenessero alla biblioteca di un monastero della zona, e che i monaci li abbiano nascosti per salvarli dalla distruzione quando si cominciò a considerare lo Gnosticismo "eresia". Non se ne conoscono gli autori, né le circostanze e i luoghi di redazione; sono scritti in copto, benché pare certo che in gran parte siano traduzioni dal greco. L'opera più importante è il "Vangelo di Tommaso", del quale quello di Nag Hammâdi è l'unico testo completo noto. Grazie al ritrovamento, gli studiosi compararono la presenza di frammenti degli stessi testi nei "frammenti di Ossirinco", scoperti nel 1898, e furono in grado di collegarli alle citazioni dei "Padri della Chiesa". La datazione con il radiocarbonio dei manoscritti li fa risalire al III e IV Secolo d.C. (e in ogni caso i dorsi delle rilegature furono rinforzati con carta straccia composta da ricevute datate al 341, al 346 e al 348), mentre per i testi greci *originali* è generalmente accettata una datazione fra il 120 e il 200 d.C.: non molto distante dai Vangeli *canonici*.

I contenuti delineano rivelazioni esoteriche su un "Cristianesimo periferico", lontano dai centri di discussione teologica. Oltre all'impor-

tanza dei manoscritti nell'ambito della storia del libro — si tratta dei più antichi libri ancora esistenti — e della paleografia copta, rappresentano una testimonianza di fondamentale interesse per la storia della filosofia e del 'Cristianesimo' primitivo perché propongono *interpretazioni* e *rituali* 'cristiani' diversi da quelli "ufficializzati" a Nicea nel 325 — e per questo motivo immediatamente ricusati come eretici, quindi raccolti, protetti e nascosti dalle comunità "devianti" —. Gli "gnostici" avevano con i testi sacri un rapporto molto diverso rispetto ai "cristiani *ortodossi*": erano particolarmente interessati al senso *esoterico* delle Scritture, non alla loro *storicità*; consideravano le cose divine come una conoscenza *interiore* e *segreta*, trasmessa attraverso la *tradizione* e/o *l'iniziazione*. Come apprendere la sapienza segreta che serve per salvarsi? Non certo guardandosi intorno per farsi un'idea personale del mondo, poiché "il mondo è opera di una divinità inferiore, il Dio *cattivo* Elohim/Yahweh dell'Antico Testamento", colui che ha creato le calamità, le carestie, gli affanni, i terremoti, gli uragani, la siccità, le epidemie...; la rivelazione non può che provenire *dall'alto*, da un *emissario* del vero Dio: quindi Gesù Cristo.

I "Vangeli gnostici" scoperti a Nag Hammâdi sono meditazioni su 'Gesù' e sul modo di intendere il suo messaggio, presuppongono nel lettore una conoscenza del *kerygma* (l'annuncio 'cristiano') e della *didaché* (i primi approfondimenti dell'annuncio); i loro autori conoscevano la "tradizione sinottica", anche se probabilmente non nella forma *canonica* nota oggi. Sono cioè testi di uno Gnosticismo 'cristiano', e sono frequentemente d'uno spessore spirituale toccante:

Gesù dissimulò segretamente ogni cosa. Egli infatti non si manifestò quale era realmente ma come lo si poteva vedere: grande ai grandi, piccolo ai piccoli, angelo agli angeli, uomo agli uomini. Perciò il suo Logos si è nascosto a tutti. [...] La verità non è venuta nuda in questo mondo, ma in simboli e in immagini: non la si può afferrare in altro modo. [...] Colui che è incapace di ricevere, a maggior ragione è incapace di dare. La fede riceve, l'amore dà. Nessuno può ricevere senza la fede, nessuno può dare senza l'amore. Per questo appunto crediamo, per ricevere veramente: e così possiamo amare e dare. ("Vangelo di Filippo")

Ciò che colpisce — e li rende nettamente diversi dai Vangeli *ufficiali* — è l'atmosfera intellettualista: affrontano chi legge in prima persona e lo mettono di fronte non a racconti bensì a ragionamenti. Non tengono d'occhio l'Antico Testamento tentando di asservirne le tesi per *giustificare* l'avvento di 'Gesù', come avviene artificiosamente nei Quattro Vangeli.

Gesù disse: «Se coloro che vi guidano vi dicono: Ecco il Regno (di Dio) è

in cielo! Allora gli uccelli del cielo vi precederanno. Se vi dicono: è nel mare! Allora i pesci del mare vi precederanno. Il Regno è invece dentro di voi e fuori di voi. Quando vi conoscerete, allora sarete conosciuti e saprete che voi siete i figli del Padre che vive. Ma se non vi conoscerete, allora dimorerete nella povertà, e sarete la povertà».

("Vangelo di Tommaso", *loghion* 3)

I discepoli gli domandarono: «In quale giorno verrà il Regno?». [Gesù rispose:] «Non verrà mentre lo si aspetta. Non diranno: "Ecco, è qui!". Oppure: "Ecco, è là!". Bensì il Regno del Padre è diffuso su tutta la terra, e gli uomini non lo vedono».

("Vangelo di Tommaso", *loghion* 113)

Come restare indifferenti di fronte a parole simili, tracce di un *messaggio perduto di Yeshua* («Il Regno è dentro di voi», «Quando vi conoscerete, allora sarete conosciuti», «il Regno è dappertutto ma gli uomini non lo vedono»)? Il bellissimo senso del *loghion* 113 viene smarrito nei Vangeli ortodossi, frainteso alla luce della teologia paolina:

«Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: È là, non ci credete. Sorgono infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti». (Matteo [XXIV,23-24])

La conoscenza va cercata, e quando si capisce che tutto ciò che si credeva di sapere su questo mondo è errato, ci si turba: ma proprio allora si capisce la verità, e ci si meraviglia, e quando ciò accade, finalmente si torna al *regno* divino da cui si è giunti e si *regna* con gli altri esseri divini su tutto ciò che esiste. Nel mondo materiale non c'è vita, la vita è un fatto dello spirito: una volta che si capisce che cosa è davvero il mondo (morte), gli si è superiori e ci si innalza al di sopra.

### *Il Vangelo di Tommaso, o "Quinto Vangelo"*

"SAN" TOMMASO È uno dei 12 Apostoli, nonché uno dei più popolari tra essi grazie al suo soprannome, "Didimo", *gemello*: il "gemello spirituale" di 'Gesù', cui perciò è consentito l'accesso ad "insegnamenti segreti". Evangelizzatore delle Indie, rifiuta di credere alla Risurrezione prima di avere posato le mani sulle piaghe del maestro.

Presentato sotto forma di un dialogo tra 'Gesù' e Tommaso (ma interviene anche una "Maria" che sta con gli Apostoli), il "Quinto Vangelo" è composto da più di cento *loghia* — che in greco significa "parole": frasi attribuite a 'Gesù' e riportate in terza persona («Gesù disse: ...») — che richiamano (in ben 79 casi) passi dei quattro del Nuovo Testamento, differenziandosene però in maniera significativa verso una concezione gnostica. Il manoscritto di Nag Hammâdi risale a circa il 350 d.C., ma